

EMANUELE GAGLIANO E LA SICILIA

Emanuele Gagliano è certamente una delle voci più vive della poesia contemporanea. Già direttore della rivista « Cronache sociali », che annoverava tra i suoi collaboratori Danilo Dolci e Gunnar Myrdal, egli ha anche al suo attivo numerosi servizi giornalistici scritti in occasione d'importanti avvenimenti politici e militari. Forse è a causa di codeste esperienze che le sue poesie rifuggono da un lirismo fine a se stesso per affermarsi principalmente come fatto umano e unitario.

Gagliano si è rivelato anni fa con il libro « Pianura rossa » (Ed. Sciascia - Caltanissetta/Roma), col quale fu finalista dei premi « Viareggio » e « Crotone » 1962, e con « Gli ebrei del sud » (Ed. Sciascia), col quale vinse il premio Cardarelli 1964. Molto giustamente Leonida Repaci, in una intervista rilasciata a « La Fiera Letteraria » (« Sei domande a Leonida Repaci » - La Fiera Letteraria 9-2-1964), dichiarava: « Tra i giovani scrittori quelli che, secondo me, hanno più frecce al loro arco, sono: Sciascia, Parise, Volponi, Gagliano, Costabile, e qualche altro ».

Molte sono le antologie che ospitano sue composizioni: *I giorni dell'uomo*, Ed. Cappelli; *Aretusa*, Ed. Cappelli; *Storia e Antologia della Letteratura italiana*, Ed. Mondadori; *La Bussola*, Ed. Principato; *L'Avventura*, Ed. La Nuova Italia; *I segni dei tempi*, Ed. Bulgarini; *La parola e la vita*, Ed. Palumbo; *Italie poétique contemporaine*, di Geneviève Burckhardt, Ed. Du Dauphin, Paris.

Con « Inviato speciale », (prefazione di Nino Marziano, Ed. Calderini, Bologna), l'autore siciliano compie un ulteriore passo in avanti nel recupero della sua tematica esistenziale, che ha, ora, accenti così nuovi di elegia. Vi sono, nella raccolta, poesie che muovono da una vicenda interna, priva di qualsiasi riferimento descrittivo, e poesie che derivano la loro giustificazione e suggestione dalla immediatezza visiva, — come, per esempio, « Sisma », dedicato ai terremotati — sull'aperta scena di una campagna desolata dove *una persiana sbatte solitaria / al triste lamento dei cani, e senti un'eco di perdute nenie / da corde appena vibrare*.

Ma in quasi tutte si riflette l'odissea dell'uomo contemporaneo che, pur minacciato da forze oscure, non si considera un « vinto », e combatte nel segno di un ideale che non è soltanto rivolta della carne ma espressione della intelligenza del vivere.

La sostanza del discorso ne risulta arricchita, vuoi per la confluenza di elementi lirici e di invenzioni cromatiche, vuoi perchè la ragione interna risolve il dato ideologico precisandolo nel suo contenuto etico.

Ciò non gli impedisce di tentare un rapporto diverso col mondo, un rapporto sovrappersonale, e di sottrarsi nel medesimo tempo alla tentazione pittoresco-folclorica cui potrebbe indurlo il singolare paesaggio che gli si muove intorno. Intrecciando un pathos di lontananze con le vicende più cruciali dell'isola, egli recupera motivi remoti che stanno alla base della nostra natura e li inserisce nel circuito della dinamica attuale, fuori da ogni allegoria. Si legga la omonima lirica « Inviato speciale »:

« Sono venuto qui dove una chitarra - piange dietro una carovana con voce carica di tempo e l'ansia - non muta sui volti segnati, ma fonde - in sè l'amore in una corda sola. - Sono venuto in questa terra di partenze - e addii, dove l'uomo non conosce tregua - e s'incammina

verso i porti dell'ovest - con tanta tristezza e tanta pena cancellando spazi da riva a riva, altri - creandone al transito: perchè - il futuro incede, diventa già passato ed ogni raggio è un dardo che l'insegue ».

Uno degli aspetti peculiari del testo risiede innanzi tutto in quell'apertura di canto che consente alle parole di trovarsi in colloquio e di offrirci, in rapide sequenze ricche di movimento sintattico, la visione dell'eterno fluire delle cose degli uomini. La pagina di Gagliano è legata spesso alla pena dei vivi, ma si sostanzia di un rapporto funzionale in cui le istanze individuali si compenetrano in reciproche sollecitazioni con la parabola dell'uomo d'oggi, con la problematica culturale che esige così l'abbandono del linguaggio elusivo come la diffidenza per le alchimie e le bricche. Il poeta avverte il rischio del solipsismo, e tenta decisamente alla comunicazione, alla solidarietà.

Ci troviamo dinanzi a quella tematica, — come osservò l'Espresso del 20-21 novembre 1961 — tanto cara a Verga, a Capuana, a Pirandello, a Brancati, a Quasimodo, con la variante che il Gagliano riesce a riviverla con un ritmo personale, con tono e intendimenti che rispecchiano la sua capacità di afferrare gli aspetti più inquietanti del momento storico. Un'anima che viaggia attenta, nella « speciale » missione, dalle plaghe assolate della Sardegna (« Teso ad ogni scatto - è il nostro sguardo stupito galeotti - per tanti anni vissuti vanamente - in quella intensità fissa di cielo »), al richiamo ferito sui ponti della Moldava, a Dallas e alla bara della nuova frontiera in cerca dei cieli che ha perduto. Un'anima che sopporta il peso del dramma e lo estremizza nel segno di un doloroso atteggiamento critico dell'esistenza (« L'Avanti! »: 1965); che ritrova il contatto con la sua terra, sia direttamente (come nei versi di « Ottobre », « Emigranti », « Voci no i cantori », ecc.), che attraverso una visione contrastiva col destino di altre terre e di altre genti (« Pra », « Orfeo negro », « America », ecc.), e ne fa derivare un paradigma in cui si riflette e con cui s'identifica.

Ma l'esempio più alto di virile tristezza, tutta tesa ad assecondare il ritmo essenziale dell'evocazione e insiemi quello dell'intima pena, ce lo dà con « Tramonto sul lago »: in questa poesia l'autore riesce, infatti, a stabilire un legame dialettico tra componente ideologica e componente lirica, giungendo a soluzioni espressive originali:

« Là colsi narcisi di esaltata ebbrezza, un giorno.
Ruotava su altri destini la terra a strangolare
sorrisi, a chiudere bocche come una bocca sola.
Voci nascevano in me, nuove, che ad altre si
accordavano con invenzione estrosa.
Planava l'idrovolante sopra il lago, disteso cigno
forzato in un motore, e la regata solcava rapida
sagome di curvi pescatori, capovolti cieli.
Ma nel pulviscolo d'oro e nel frastuono
io ti vedevo, cuore, nel tuo disegno puro.

(da « Tramonto sul lago »)

Forse è a questo effuso ed elegante sincretismo che si devono le preoccupazioni stilistiche di Gagliano. I rischi sono, come dice Marziano nella prefazione, « una poesia intensa e insieme raccolta che esclude ogni abbandono proprio là dove più forti potevano essere le suggestioni e le sollecitazioni ».

Una poesia intensa, in cui la Sicilia viene a configurarsi come una presenza attiva (si veda « Dammi la tua mano che ha la coscienza del proprio destino, e non più che non soltanto — come la terra della nostalgia.

GIANCARLO BO